

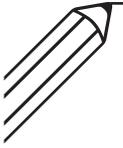


Testimoni Platone e la politica ateniese

Platone, *Lettere* 7, 324c – 326 b

Il filosofo Platone, ormai in tarda età, fa il punto sui suoi tentativi di impegnarsi nella politica della polis.

Quando ero giovane mi capitò quello che capita a tanti giovani: pensai di dedicarmi alla politica non appena fossi divenuto padrone di me stesso. Allora in città mi venni a trovare in questa situazione. Ci fu infatti un cambiamento di governo che allora era stato da molti criticato, e cinquantuno cittadini assunsero il potere, undici in città e dieci a Pireo – con il compito per ciascuno di questi di amministrare l'agorà e gli affari pubblici – trenta invece sovrintendevano a tutti con pieni poteri. Tra questi, alcuni erano per caso miei familiari e conoscenti, e mi esortarono subito a partecipare alla vita pubblica come ad attività a me congeniale. E non c'è da stupirsi di ciò che



Gli attrezzi dello storico

Prepara una relazione orale nella quale spiegherai a quali avvenimenti fanno riferimento le prime tre frasi sottolineate nel testo. L'ultima frase sottolineata si riferisce a un'opera di Platone e a un suo tentativo non riuscito: descrivilvi entrambi brevemente.

pensavo, vista la mia giovinezza: ritenevo infatti che quelli avrebbero governato la città riconducendola da uno stile di vita ingiusto ad un modo giusto, così che stavo molto attento a quello che facevano. Mi resi conto, allora, che in poco tempo fecero apparire oro il governo precedente [...]. Vedendo tutto ciò e altre cose del genere, altrettanto gravi, provai disgusto e mi ritrassi dai mali di quel tempo. Non molto tempo dopo, caddero i Trenta e tutto il loro regime; e mi prese di nuovo il desiderio, ma in modo meno intenso, di occuparmi degli affari pubblici e della politica [...]. Ma poi accadde che alcuni potenti condussero in tribunale il nostro amico Socrate, lanciando contro di lui l'accusa più infame e più di tutte aliena da lui: lo accusarono di empietà, lo condannarono e lo uccisero [...]. E osservavo tutto questo e gli uomini che si occupavano di politica, e le leggi e i costumi e più facevo tali considerazioni e andavo avanti negli anni, e più mi sembrava difficile occuparmi di politica in modo onesto. [...] Alla fine compresi che tutte le città erano governate male, che le loro leggi erano forse insanabili senza un'eccellente preparazione unita a buona fortuna. E fui costretto ad elogiare la retta filosofia come la sola da cui è possibile scorgere ciò che è giusto nella vita pubblica e in quella privata. Le generazioni umane non si sarebbero liberate dei mali finché non fossero giunti al potere i filosofi veri, o i governanti delle città non fossero divenuti, per un disegno divino, dei veri filosofi.

TRAD. F. SCOPECE, IN ELOGIO DELLA POLITICA, CENTRO STUDI "LA PERMANENZA DEL CLASSICO", BOLOGNA 2008.